



Tir, misure del governo Ma da domani blocco a metà

Tir, si annuncia un blocco a metà. Lo sciopero confermato da una parte degli autotrasportatori (Fila, Fai e Fiat, circa 50.000 iscritti) scatta domani sera e termina alle 8 del 18. Si rischiano disagi anche per il rifornimento di carburante. Ad evitare il blocco non sono bastate le assicurazioni di Bemini (nella foto) né le misure varate dal governo: due disegni di legge sulla ristrutturazione e sul fisco. Piano del ministero degli Interni contro chi ostacolerà la circolazione.

A PAGINA 15

Allucinante delitto con «sceneggiatura» a Beverly Hills

Delitto con sceneggiatura a Beverly Hills, in California. Due fratelli, Erik e Lyle Menendez hanno ucciso a colpi di pistola il padre, ricco dirigente, e la madre allo scopo di ereditare milioni di dollari. La novità è data dal fatto che Erik, 19 anni, con velleità artistiche aveva scritto per una ipotetica televisione una sceneggiatura in cui il figlio uccideva la madre. Il manoscritto era poi stato battuto a macchina dalla madre dell'assassino.

A PAGINA 9

Il sindaco di Firenze: «Fuori i clandestini»

Di sono 10 mila immigrati di troppo a Firenze: chi viola le norme valutarie, doganali e di soggiorno deve essere espulso. Così il sindaco Morales ha aperto l'assemblea dei consiglieri comunali, provinciale e regionale convocati ieri a palazzo Vecchio.

A PAGINA 12

Il 17 a Napoli manifestazione nazionale della «pantera»

Manifestazione a Napoli il 17 marzo. Lo ha deciso l'assemblea nazionale degli studenti, che si è conclusa ieri a Firenze. Dura è stata la critica all'intenzione della «pantera» di bloccare lunedì le stazioni ferroviarie. A Bari gli studenti occuperanno lunedì tutte le facoltà per protestare contro l'aggressione dell'altro ieri, mentre a Napoli il senato accademico ha aperto un'inchiesta sulla «fuga» di dati che ha consentito a Craxi di inviare a casa a tutti gli studenti una sua lettera.

A PAGINA 13

Editoriale

Se in Italia la sinistra...

JEAN RONY

Se il congresso del Pci è un avvenimento internazionale, come dimostra l'eccezionale copertura dei mass media, non è certo perché nel mondo non stia succedendo niente d'altro. In realtà, nel mondo sta succedendo di tutto. E non sarebbe possibile creare dal nulla un nuovo avvenimento internazionale. Nessun «colpo ad effetto» dei mass media potrebbe spiegare, quindi, l'eco del congresso di Bologna. Così come non potrebbe spiegarlo una specie di voyeurismo suscitato dall'idea che l'ultimo grande partito comunista europeo, la cui influenza non deve certo nulla all'occupazione dello Stato, stia svolgendo una cerimonia espiatoria. In realtà, questo interesse rispecchia prima di tutto la sensazione che sta succedendo qualcosa nella sinistra italiana e che questo qualcosa abbia come epicentro il Partito comunista italiano. Sembra che si stiano creando le condizioni, come in Gran Bretagna, come in Germania, per un'alternativa di sinistra. Il congresso del Pci è percepito come l'apertura di una prospettiva che non vale soltanto per l'Italia. Il suo successo interessa almeno tutta la sinistra europea: in particolare quei partiti della sinistra che, trovandosi ad esercitare il potere in una situazione europea squilibrata a favore dei conservatori, hanno bisogno di un migliore rapporto di forze su scala europea per rimanere fedeli al loro messaggio.

La grande eco del congresso di Bologna è anche dovuta al carattere del dibattito che si è aperto nel Pci. Un dibattito alla luce del sole, la cui importanza può essere paragonata soltanto a quello che ogni trent'anni conduce la Spd a un riesame generale dei suoi obiettivi, dei suoi rapporti con la società, del suo modello di vita interna. Se si preferisce un riferimento più «latino», la proposta di rifondazione del Pci ha delle analogie con la rifondazione del Partito socialista francese al congresso di Epinay del 1971, determinata dalla convergenza di forze con ispirazioni e tradizioni molto diverse.

Bad Godesberg (1959), Epinay (1971), costituiscono per l'osservatore straniero dei punti di riferimento attraverso cui leggere il congresso di Bologna. Tenuto conto, ovviamente, del fatto che questi tre congressi sono legati a realtà molto diverse fra loro, e che il congresso di Bologna si svolge in condizioni storiche completamente differenti rispetto al congresso di Bad Godesberg e a quello di Epinay.

E senza dubbio è proprio la radicale sottolineatura di un cambiamento di fondo delle condizioni storiche che caratterizza, e che colpisce, nell'orientamento scelto dalla maggioranza dei comunisti italiani. «A tempi nuovi, nuovi altari», come avrebbe detto Louis Aragon. Ma non si tratta naturalmente di costruire nuovi altari, non ci sono del resto più santi a cui votarsi...

Un osservatore straniero non sfugge che la sottolineatura, da parte di Occhetto, del carattere radicalmente nuovo della situazione internazionale, è all'origine della proposta che il Pci ha ratificato nel corso delle discussioni pre-congressuali. Come fare fronte a una mutazione così radicale senza mutare anche se stessi? Come non essere cambiati da quello che cambia? Come restare un soggetto politico attivo e non diventare un oggetto di studi per gli storici? Sembrano queste le domande a cui il Pci ha risposto nel corso del suo lungo dibattito. Che ci sia stata ansietà nell'aria, che ci sia stata tensione non stupisce certo, vista l'importanza della posta in gioco e visto anche il suo valore simbolico. La proposta avanzata da Occhetto il 13 novembre scorso ha seguito di qualche giorno appena la caduta del muro di Berlino. È difficile pensare a una pura coincidenza. Ma se si ripercorrono i mesi successivi alla caduta del muro, con gli avvenimenti che hanno avuto luogo un po' dovunque all'Est, le lacerazioni all'interno dell'impero sovietico, la conclusione obbligata è che non si poteva più aspettare. Il clamoroso vuoto politico che si nascondeva dietro gli Stati del cosiddetto «socialismo reale», e dietro ai partiti al potere, definiti dall'identità comunista, questo vuoto non si è palesato fino in fondo che negli ultimi mesi. Le implicazioni morali e politiche di questa scoperta sono ben lungi dall'essere esaurite, devono ancora manifestarsi del tutto. E anche per farvi fronte, nei tempi lunghi, che il Pci si è posto, dolorosamente, il problema di un nome nuovo da dare alla nuova formazione politica che nascerà dal processo costitutivo appena avviato. In fondo, niente di più normale se si vuole che questa nuova formazione sia davvero nuova.

Oggi con la replica di Occhetto e le votazioni si chiude il congresso del Pci. Ieri l'intervento del leader del «no» in un clima di travolgente entusiasmo e di rispetto

Ingrao: «Dovete misurarvi con la nostra piattaforma»

Ora delle repliche al 19° Congresso del Pci e il contrasto rimane: non è tanto sulla costituzione di una nuova formazione politica, dice Ingrao, ma sui contenuti della «svolta», sulla politica internazionale, sulle lotte sociali. Gli interventi di Trentin, di Bassolino, di Napolitano, di Veltroni, di Livia Turco, di Petrucci non lo hanno convinto. «Ma niente scissioni», dice Ingrao, accolto dalle ovazioni dei «no».

BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Il 19° congresso decide il «via» alla costituzione di una nuova formazione politica. La minoranza di Ingrao, Natta, Tortorella che aveva detto «no», a novembre, alla proposta di Occhetto, mantiene fermo il proprio dissenso, accompagnato da un impegno militante e non dettato da tentazioni guastatorie. La stessa minoranza chiede un confronto sulla propria piattaforma e regole nuove, atte a consentire la dialettica espressa in questi mesi, la registrazione, insomma, dell'esistenza delle correnti del «sì» e del «no», nonché la possibilità di una ulteriore futura «verifica» dei risultati del «processo costitutivo». È questo un po' il senso della replica di Ingrao, preceduta da quella di Gianmario Cazzaniga (mo-

zione tre). Quest'ultimo è stato accolto con qualche tensione e da una selva di fischi per aver detto: «Cari compagni...e spero di potervi chiamare compagni anche al prossimo congresso». La giornata aveva visto il confronto tra altri esponenti del «no», come Natta, Angius, Minucci e altri esponenti del «sì», come Trentin, Napolitano, Veltroni, Bassolino, Folea, di Livia Turco, tutti a sostegno della mozione di Occhetto, ma spesso ispirati da una evidente tensione unitaria.

C'è una ovazione interminabile, in serata, a sigillare la replica di Ingrao. Numerosi gruppi di delegati sono in piedi, intonano «Bandiera rossa»: è un momento caldo ed emozionante, di entusiasmo di una

parte del congresso e di grande rispetto da parte di tutti. Il discorso è stato pacato, ma non cedevole, con un richiamo alla maggioranza a misurarsi con le idee del «no». Il primo punto affrontato riguarda le questioni internazionali: Ingrao accusa in sostanza, con sarcasmo, il segretario del Pci di aver adottato orientamenti «consociativi», simili a quelli del governo Andreotti, non adeguati agli sconvolgimenti in atto nel mondo, con la crisi dell'Est, con le prospettive di unificazione fra le due Germanie. L'altro punto riguarda le lotte sociali, quelle degli studenti, la necessità, dice Ingrao, di una strategia concreta. Il contrasto, non sarebbe dunque «sull'esito della fase costitutiva», ma sulla valutazione di questa fase sociale e politica, sui contenuti. Ecco perché Ingrao non accetta l'invito di Occhetto ad «azzerrare» le correnti, ma, nello stesso tempo, respinge ogni ipotesi scissionista, fa appello al prossimo impegno elettorale.

Insomma il «contrasto di novembre», come aveva spiegato Alessandro Natta in mattinata, rievocando la svolta di Occhetto, con un discorso elegante-

mente arricchito da citazioni latine, non si è dissipato. Natta aveva anche sollevato una «riserva» sull'adesione all'Internazionale socialista. E Angius aveva chiesto di non precondizionare la sovranità del prossimo congresso, quello che dovrebbe concludere la fase costitutiva.

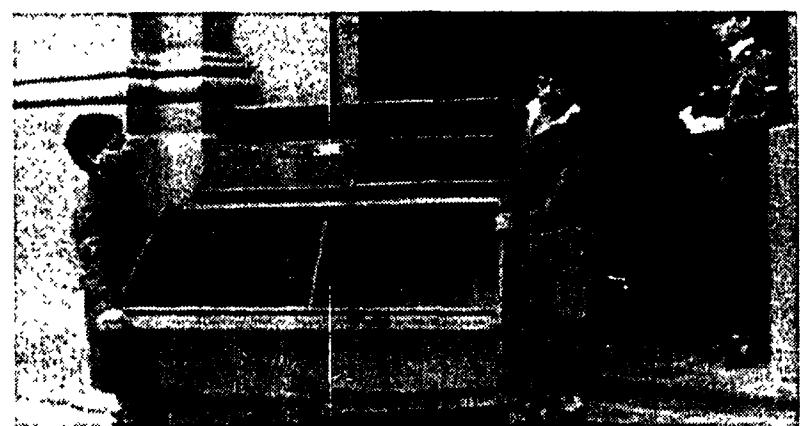
Un dialogo tra sordi, dunque, in questa terza giornata congressuale? Non è proprio così. Gli inviti ad un «ascolto reciproco» sono stati molti, soprattutto da parte dei sostenitori della svolta di Occhetto. E così Trentin ha parlato di superamento di una «logica manichea». Napolitano ha chiesto il «contributo di tutti» alla fase costitutiva. Veltroni ha denunciato i rischi di un regime correntista. Bassolino ha proposto un «patto politico». Livia Turco ha auspicato un «percorso comune». Ma con quali intenti i dirigenti del «sì» affrontano il progetto di costituzione? Trentin ha chiesto di mandare «ai militanti sfiduciosi dell'Est e dell'Ovest» un messaggio a favore di un'Europa dei diritti e

dell'autogoverno dei produttori. «Noi non ci apprestiamo a svilire il nostro patrimonio», ha detto Giorgio Napolitano, ma a trasmetterlo «a forze più giovani e ad una formazione politica cui spetterà cercare di giungere là dove noi non siamo arrivati». L'obiettivo, ha detto Livia Turco, rievocando l'esperienza delle donne, è quello di creare «un polo antagonista». E Antonio Bassolino ha convenuto sul fatto che non sono giustificati i rischi di «omologazione» del partito ed una perdita dei suoi caratteri antagonisti: «Ecco perché sarà necessario verificare da vicino il carattere della fase costitutiva». Assicurazioni, impegni, a volte espressi ricorrendo a citazioni letterarie. Come ha fatto Claudio Petruccioli che per descrivere il futuro è ricorso a Leopardi: «Quella siepe che all'ultimo orizzonte il guardo esclude». È la siepe che oggi impedisce al Pci «lo sguardo», l'avanzata e che bisognerà saltare. Oggi la replica di Achille Occhetto e poi si passa ai voti.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7, 17, 18, 19, 20, 21, 22

La Lady di ferro: «Non me ne vado»; ma continua la rivolta contro la tassa imposta ai comuni

La Thatcher nei guai per la «poll-tax» Voci di dimissioni, cala la sterlina



Il dittatore Pinochet «sfrattato» dalla Moneda

A PAGINA 10

Per Pinochet è proprio finita. A poche ore dall'insediamento di Patricio Aylwin, il neopresidente eletto dal voto delle opposizioni unite, il dittatore è stato letteralmente «sfrattato» dal palazzo della Moneda, dove per sedici anni ha retto il Cile. Operai, come si vede dalla foto, stanno trasportando i mobili di Pinochet che, da domani, tornerà ad essere un semplice generale dell'esercito, mentre Aylwin, assumerà, secondo la costituzione, anche la carica di capo delle forze armate.

A PAGINA 10

La poll-tax è diventata un boomerang per la Thatcher e i conservatori sempre più alle corde. La crisi è giunta ad un punto drammatico: in Gran Bretagna la protesta dilaga e assume un aspetto quasi «insurrezionale». Ieri, mentre si faceva un bilancio dei danni si è sparsa la voce, amplificata dai quotidiani, di dimissioni (poi smentite) della Thatcher e di un «complotto» per deporre. Sterlina in difficoltà ai cambi.

LONDRA. In Inghilterra la crisi precipita, la poll-tax, l'assurda imposta che sprema i contribuenti senza alcuna distinzione di reddito, ha scatenato proteste che assomigliano sempre più ad una rivolta dagli effetti imprevedibili. Ieri altre manifestazioni e violenze. Il primo ministro Margaret Thatcher è tornata a scagliarsi contro «gli estremisti» che guidano gli assalti ai municipi, ma ieri è stata costretta a smentire le proprie dimissioni. Due autorevoli quotidiani Independent ed Economist, solitam-

te prudenti nel controllo delle notizie hanno scritto che un gruppo di ministri conservatori aveva ordito un «complotto» per obbligare la Thatcher alle dimissioni. «Una sciocchezza» ha commentato un portavoce del primo ministro. La voce ha subito provocato un forte calo della sterlina che ha perso due punti rispetto al dollaro e al marco. La Banca d'Inghilterra ha dovuto intervenire vendendo dollari contro sterline. Intanto si annunciano aumenti dell'inflazione fino al 9 per cento nei prossimi due mesi.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 9

Confini tedeschi Mitterrand è con Varsavia

Parigi e Varsavia condividono totalmente le preoccupazioni per l'ambiguità del cancelliere tedesco federale Helmut Kohl e d'ora in poi opereranno di stretto accordo sulla scena internazionale per quel che riguarda il problema dell'unificazione tedesca. Non solo: la Francia appoggia la richiesta polacca di un atto giuridico internazionale che riconosca l'intangibilità dei confini sull'Oder-Neisse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. All'Eliseo, ieri sera, si respirava l'aria delle grandi occasioni. Alla conferenza stampa di chiusura della visita degli ospiti tedeschi hanno partecipato le massime autorità dei due paesi: i presidenti Mitterrand e Jaruzelski e i primi ministri Mazowiecki e Rocard. Il capo dello Stato francese è entrato subito nel vivo: «La Francia - ha dichiarato - considera la frontiera dell'Oder-Neisse come intangibile. Quindi ogni dichiarazione che non lo dica chiaramente è insufficiente. Noi diciamo: l'unificazione è un fatto che compete alla libera autodeterminazione del popolo tedesco, ma, nel contempo, diciamo che questa scelta deve attuarsi nel quadro delle frontiere attuali». Intanto a Bonn tra il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher è guerra aperta.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 8

Un giudice in tv accusa il Csm: «Temono Sica»

CARLA CHELO

ROMA. Per centocinquanta minuti di fila ha parlato della mafia e del partito trasversale che vuole «impallinare» Domenico Sica. Franco Di Maggio, uno dei tre magistrati tolti all'Altio commissario ha attaccato il ministro Gava, i comunisti, i giudici del Consiglio superiore della magistratura. Tutti accusati di aver fatto un regalo alla mafia. Davanti alle telecamere di «Canale 5» ha difeso soltanto il suo capo, Domenico Sica. Per consentirgli di parlare a ruota libera Costanzo, a sorpresa, ha pregato gli altri ospiti della serata di andare via. E il salotto mondano si è

trasformato in una tribuna politica con un ospite solo. «È che piano piano stavamo salendo verso l'attico, per questo ci hanno bloccato», ha dichiarato, tra le altre cose, Di Maggio. Per Luciano Violante, vicecapogruppo dei deputati comunisti la libera espressione del pensiero è un diritto di ogni cittadino «anche se le cose che Di Maggio ha detto non sono condivisibili. All'attivo del prefetto antimafia c'è un lungo elenco di scivoloni: dalla vicenda del corvo di Palermo alla fuga del pentito Sebastiano Mazzeo, ai sospetti gettati sull'imprenditore reggino».

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 11

Pronto, è Bush? Qui Teheran...

NEW YORK. Il presidente Rafsanjani vuole parlare col presidente Bush, aveva detto al telefono un tale che si qualificava come funzionario del governo della Repubblica islamica iraniana. Il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e un suo assistente che avevano ricevuto la chiamata si sono precipitati nell'ufficio ovale e dalla Casa Bianca è partita una telefonata diretta al numero di Teheran che era stato indicato. Hanno passato la cometa a Bush e la conversazione è andata avanti un bel pezzo prima che si accorgessero che si trattava di una bufala. L'episodio, rivelato dalla rete tv Cbs, è avvenuto qualche settimana fa. E la Casa Bianca ha confermato. «È certo imbarazzante», ha ammesso il portavoce di Bush Fitzwater.

Gli addetti ai lavori spiegano che le «credenziali» di chi chiamava sono state verificate dagli specialisti della Cia, senza rivelare però in che modo e con quali criteri. Si difendono sostenendo: «Avevamo sospet-

«Pronto, Rafsanjani? Qui parla George Bush...». Da una parte del filo c'era il vero presidente degli Stati Uniti, dall'altra uno che si faceva passare per il presidente iraniano. La Casa Bianca ha confermato di essere rimasta vittima di una «imbarazzante» beffa. L'episodio, rivelato dalla rete tv Cbs, getta un'ombra sulla «diplomazia segreta» di cui si vanta tanto Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

ti sin dal primo momento e la conversazione di Bush ha confermato i nostri sospetti». Viene da rabbrivire a pensare cosa potrebbe succedere se la prossima volta all'apparecchio, in un collegamento con Mosca, ci fosse un falso Gorbaciov... Da Teheran il vero Rafsanjani ha reagito alla notizia su questo nuovo «irragante» ridicolizzando il fatto che «la maggiore potenza sulla faccia della terra cerca ogni mezzo per contattare la nostra leadership, persino per telefono». È curioso, ha aggiunto, che «una potenza come gli Usa, con tutte le sue potenzialità spionisti-

che, non riesca nemmeno a identificare la persona con cui il suo presidente parla al telefono». E la Casa Bianca dal canto suo ha espresso «rincredimento» per il fatto che Rafsanjani la vedesse così, e per il fatto che dall'Iran vengano un giorno dichiarazioni moderate e il giorno dopo dichiarazioni in conflitto con le precedenti. Ma non ha, per così dire, riatteggiato del tutto la cometa, lasciando intendere che se il vero Rafsanjani vuole, Bush è disposto a parlare con lui.

L'argomento principale di difesa da parte della Casa Bianca è stato che Bush non

vuole lasciare nulla di inteso per liberare gli ostaggi che sono detenuti in Libano da gruppi filo-iraniani. «Lo stato d'animo del presidente è stato: e se fosse una cosa seria?... Voglio che si sappia che non intendo trascurare alcuna possibilità», ha detto il portavoce di Bush, aggiungendo che, anche dopo la beffa, «il presidente è disposto a parlare con chiunque, in ogni momento». Altra scusa è stata che la beffa è riuscita perché le comunicazioni tra Washington e Teheran sono sempre state «poco ortodosse» in questi anni. Dall'episodio esce comunque malconca la particolare passione di Bush per la diplomazia segreta, i colpi di scena dopo le telefonate a tu per tu con gli altri leader, il gusto per la sorpresa e il coup de theatre. Il massimo di frizione con l'intera stampa americana c'era stato quando un mese fa aveva messo fuori strada tutti negando che si andava ad un accordo coi sovietici appena poche ore prima che l'accordo venisse annunciato ad Ottawa.

Battaglia legale per un bimbo rapito 11 anni fa

«Quel figlio è nostro» Test genetico conferma

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La perizia genetica conferma: quel ragazzino di 11 anni che i genitori dicono di aver ritrovato, è davvero il loro figlio, rapito undici anni fa, quando aveva 5 mesi. Protagonista dell'incredibile vicenda è Herman-Sebastian, che è ora ospite di un istituto. La storia di Herman e dei suoi genitori, Walter ed Aurora Croci, che per otto anni non avevano segnalato all'anagrafe di Milano la sua nascita, finisce sui giornali. I coniugi Notomicola, dalla foto sui giornali riconoscono il figlio, rapito loro da una donna 11 anni fa. Le indagini hanno stabilito che hanno ragione. Ora però, spetta al Tribunale dei minori decidere se il ragazzino tornerà dalla famiglia naturale.

A PAGINA 13

Rinascita

Sul numero in edicola dal 12 marzo:

Il congresso del Pci
Le idee e il dibattito dei comunisti I riflessi sulla scena politica italiana

Speciale Germania
A Est si vota e a Ovest si fanno i conti dell'unificazione Ma tra i vicini resta la paura

Anni Ottanta
Un decennio da buttare? Bilanci e polemiche

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA